

a godere dei diritti civili attribuiti ai cittadini dello Stato.

Vi è qualche cosa di più.

Per quanto questo nostro principio, che fa onore al legislatore italiano, non sia consegnato in nessuno dei codici esteri, pure, se non erro, in Francia pare che si adotti il principio della parità di trattamento.

Ora, in forza ed in virtù di questo principio della parità di trattamento, a me pare che, in base ai principi espressi in quell'articolo del codice civile, i quali hanno alla loro volta un corrispettivo nella reciprocità, se non erro, sancita nel codice francese, noi abbiamo il diritto di invocare dal Governo francese una parità di trattamento.

Con questo concludo.

Non so se il mio concetto troverà eco nel vostro senno ed avrà la vostra approvazione.

Ad ogni modo, tale concetto è sorto in me, quando sentivo, con tutta l'attenzione che merita, il collega Cabrini. E non ho altro da dire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucifero, iscritto per parlare, non è presente. S' intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valvasori-Peroni.

**VALVASSORI-PERONI.** Onorevoli colleghi! Io credo che non possa sfuggire né all'oculatezza del Governo, né all'attenzione di quanti studiano il problema migratorio, un fatto notevolissimo che, in questi ultimi mesi, tiene desta ed agitata la popolazione italiana emigrata nell'America del Nord, e che avrà, senza dubbio, un'eco clamorosa nel prossimo congresso di Filadelfia.

La Commissione americana d'emigrazione creata da Roosevelt, giusta l'articolo 39 della legge sull'emigrazione del 1907, ha finito i suoi studi, raccolti in ben quaranta volumi, ed ha nel dicembre scorso, presentate le sue conclusioni al Congresso di Washington, conclusioni tristi e dolorose per noi, e su cui vuole carità di patria, che ci raccogliamo per meditare o cercar di provvedere ai rimedi, se non vogliamo che il filo a cui è appesa la spada di Damocle sull'emigrazione nostra si spezzi e venga così rovinata tutta quella vigorosa e, diciamo pure la parola, ammirevole attività che ivi si diffonde per opera dei nostri connazionali; e mercè cui, mentre l'America del Nord ha potuto compiere tante opere grandiose e provvedere al suo più intenso sviluppo, la patria nostra poté giovare di tante nuove correnti di benessere e di ricchezza.

Poichè — e giova ripeterlo ad alte e chiare note — ricordiamoci che più che qualsiasi

altra corrente emigratoria, noi dobbiamo seguire con vigili e costanti ed amorese cure, la corrente emigratoria dell'America del Nord: è di là, che rivoli d'oro scendono ad attenuare le asprezze traverso cui passa la vita del Mezzogiorno d'Italia: ed a diritto fu qui dentro affermato, che la trasformazione economica del Mezzogiorno fu prodotta dal fenomeno emigratorio.

Chi non ricorda, al proposito, e gli studi meravigliosi di Pasquale Villari e i dottissimi volumi di Francesco Nitti sulla Calabria e sulla Basilicata? E la conversione della rendita non si effettuò forse mediante i cinquecento e più milioni inviati in patria dagli emigranti?

Orbene, la Commissione americana dell'Emigrazione è venuta a conclusioni gravissime; ed essa propone il divieto d'ingresso ad emigranti che non sappiano leggere e scrivere; l'esclusione dei lavoratori inesperti; la limitazione del numero degli emigranti in arrivo a ciascun porto; l'aumento della tassa d'entrata e, perfino, la limitazione degli emigranti di ciascuna razza secondo una determinata percentuale della media delle stesse razze nei singoli Stati.

Ora, quando queste misure, che in seno alla Commissione non trovarono che un solo membro dissenziente, l'onorevole Bennet, dovessero venir accettate, ciò vorrebbe dire la fine o l'illanguidimento dell'emigrazione nostra negli Stati Uniti: di qui l'urgente bisogno di correre ai ripari. Ma, per apprestare il rimedio, occorre rintracciare le cause del male.

Ed a torto si penserebbe, che tali misure restrittive possano venir suggerite dal fenomeno della delinquenza italiana, che lascia, non di rado, strascichi dolorosi in quelle contrade. Ad oppugnare questo argomento sta il fatto precipuo, che tali misure non sono minacciate solo contro l'emigrazione nostra, ma contro quelle di ogni altra nazione. E d'altronde, se noi parliamo il mezzo milione e più di italiani residenti in New York ed i trecentomila e più irlandesi, il confronto riesce per noi di qualche conforto; perocchè la criminalità irlandese è superiore alla nostra.

Nel complesso, gli italiani sono ossequenti alle leggi. Le gesta della Mafia o della Mano Nera vengono esagerate dalla fantasia popolare. Mi piace, anzi, di ricordare al proposito le parole di John Forster Car, che così scriveva in un giornale americano:

« Gli operai italiani, in genere, sono docili, pazienti, leali, vigorosi, pronti d'inge-